



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 28 aprile 2025

1. **Il segretario al Tesoro Bessent: con la Cina c'è un cammino. Alla vigilia dello scadere dei 100 giorni l'approvazione per Trump solo al 41%.**
2. **Von der Leyen chiama Giorgia Meloni, vertice con Donald a fine maggio. La tela diplomatica della premier e il ruolo centrale dell'Italia.**
3. **E poi ci sono dazi che ci imponiamo da soli ecco come ridurli.**
4. **Le micro-credential - certificazioni di breve durata - essenziali per il lavoro che cambia, per aiutare chi lavora a sentirsi ancora protagonista.**
5. **Effetto mafia: incremento di tasse, multe e tariffe nei Comuni infiltrati.**
6. **Per i giovani è difficile prendere il volo, serve un'attivazione del tessuto civile.**
7. **Il 64% dei selezionatori del personale in Italia preferisce assumere un candidato senza laurea, ma in possesso di esperienza pratica sul campo.**
8. **Sono 7mila le aziende che hanno ottenuto la certificazione della parità di genere, l'attestato previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.**
9. **L'insicurezza geopolitica fa male all'economia, tanto più a quella del mare, i porti italiani a rischio desertificazione.**

---

**Viviana Mazza – Bessent rilancia la scommessa dazi. Ma i sondaggi affossano Trump – Corriere della Sera**

È già finita la luna di miele tra il presidente Donald Trump e gli americani. Dopo i primi cento giorni alla Casa Bianca, all'inizio del suo secondo mandato, solo **il 41% degli elettori approva l'operato del tycoon**. È il dato più basso in questa fase per un presidente neoeletto dai tempi di Dwight Eisenhower, negli anni Cinquanta, compreso il primo mandato dello stesso Trump. Il dato sembra peraltro destinato a peggiorare ulteriormente. «*C'è un cammino*» per un accordo con la Cina sui dazi, ha detto **il segretario del Tesoro americano Scott Bessent** ieri in un'intervista con la tv *Abc News*, dopo un faccia a faccia con il suo omologo cinese la scorsa settimana nell'ambito degli incontri del Fondo monetario internazionale a Washington. In una intervista alla rivista *Time*, **Trump ha affermato che Xi Jinping lo ha chiamato per discutere del commercio** tra le due superpotenze, ma l'altro ieri Pechino ha negato colloqui in tal senso. Bessent ha dichiarato ieri di non sapere se i due leader abbiano parlato, ma ha suggerito che la Cina potrebbe negare i colloqui in corso perché «*si rivolge a un pubblico diverso*». **Il segretario al Tesoro ha difeso i dazi, ma sta puntando verso la de-escalation: «Nella teoria dei giochi si chiama "incertezza strategica". Non dici alla persona dall'altra parte del negoziato dove vuoi andare a parare. E nessuno è più bravo del presidente Trump a creare questa leva. I dazi elevati sono il bastone. E la carota è: "Venite da noi, togliete i vostri dazi e le vostre barriere commerciali non tariffarie, smettete di manipolare la vostra valuta, smettete di sovvenzionare**



*lavoro e capitale e poi possiamo parlare"». Da gennaio, il presidente americano ha imposto tariffe di almeno il 10% sulla maggior parte dei partner commerciali statunitensi e una sovrattassa separata del 145% sulla maggior parte delle merci cinesi che entrano negli Stati Uniti. Pechino ha risposto con una propria sovrattassa del 125% sui prodotti statunitensi. Poi **la Casa Bianca ha segnalato di essere aperta a una de-escalation anche con la Cina**: Bessent ha detto che potrebbero volerci mesi per un accordo ma un consenso di principio in tempi più brevi può evitare che i dazi continuino ai massimi livelli, cosa che secondo lui non è sostenibile per gli affari di Pechino. **Ma non è chiaro se/quando Xi sia pronto a cedere**: ai suoi occhi le caotiche politiche trumpiane non fanno che confermare il declino americano. I rivenditori principali di prodotti americani affermano che **i dazi porteranno a scaffali vuoti e aumenti dei prezzi** nel giro di poche settimane in America, anche se potrebbe volerci tempo perché gli effetti si sentano in modo ampio. La segretaria all'Agricoltura **Brooke Rollins** dice che il presidente è pronto a concedere sussidi agli agricoltori se la guerra commerciale continua a colpire le loro esportazioni di soia e carne di maiale verso la Cina. Intanto **in vari sondaggi condotti in attesa dei primi 100 giorni di Trump** alla Casa Bianca (30 aprile), **il suo tasso di approvazione è sceso**. Proprio l'economia — tema cruciale per la sua vittoria — sta diventando una fonte di disapprovazione. Un sondaggio di **Washington Post e Abc/Ipsos** mostra che **solo il 39% degli americani approva le sue politiche** (a febbraio il 45% approvava); secondo la **Cnn** il suo tasso di approvazione è **leggermente più alto, al 41%** (ma comunque «il più basso da sette decenni» per un presidente arrivato a too giorni di mandato); mentre **Nbc** lo colloca al **45%**. Il 53% degli interpellati da Abc/Ipsos dice che l'economia è peggiorata da quando Trump è tornato alla Casa Bianca. **Il presidente mantiene il sostegno della base repubblicana**, anche se il 15% gli dà «brutti voti» (a novembre ottenne il 94% dei voti degli elettori repubblicani). Ma **nemmeno il partito democratico può gioire: gli americani si fidano molto più di Trump che dei parlamentari democratici** nella gestione dei problemi principali del Paese.*

~

## **Francesco Giubilei – Von der Leyen chiama Roma: vertice con Trump a maggio - Il Giornale**

**La stretta di mano tra Donald Trump e Ursula Von der Leyen** ai funerali di Papa Francesco non è stata seguita nella giornata di sabato da un incontro ufficiale ma i due leader hanno posto le basi per rivedersi nelle prossime settimane. A margine della cerimonia un portavoce della Commissione Ue ha infatti fatto sapere che *«nel loro breve scambio, la Presidente Von der Leyen e il Presidente Trump hanno concordato di incontrarsi»* aggiungendo che una discussione approfondita si sarebbe tenuta in una data successiva. **È ancora prematuro dire quando e dove si terrà l'incontro**, se negli Stati Uniti o in Europa e, in questo caso, a Roma. Difficile che il vertice ufficiale possa avvenire nella nostra capitale anche se **sabato è prevalsa la linea italiana evitando si svolgesse un incontro formale il giorno dei funerali del Santo padre** per due motivi. Anzitutto perché non era il momento adatto essendo una giornata di lutto, in secondo luogo perché un vertice così delicato **va preparato a lungo e con attenzione e non si può improvvisare**, specie con una figura come Donald Trump. È stata **la posizione sostenuta da Giorgia Meloni** che, nei giorni precedenti la cerimonia, ha mantenuto un costante contatto con Ursula Von der Leyen. Sabato sera, dopo l'incontro Trump Zelensky, è avvenuta inoltre **una nuova telefonata tra la premier italiana e il presidente della Commissione Ue** come riferito da un portavoce europeo. La conversazione si è concentrata su «tutte le questioni di interesse attuale» compreso il sostegno all'Ucraina e i dazi nell'ambito della trattativa tra l'Ue e l'amministrazione Trump. **Continua perciò l'attivismo del governo italiano** per fungere da **cerniera tra Europa e Stati Uniti**, un ruolo emerso anche durante la visita di Giorgia Meloni



alla Casa Bianca. Al centro dell'incontro Trump Von der Leyen ci sarà proprio la trattativa sui dazi e la guerra in Ucraina ma si parlerà anche del tema della difesa. Come spiega a Il Giornale un funzionario europeo: **«l'incontro potrebbe avvenire già a maggio a Bruxelles ma c'è una data da tenere in mente che è l'8 luglio. Quel giorno scadranno i 90 giorni di sospensione dei dazi annunciati da Trump e l'Ue dovrà trovare un accordo prima di quella data»**. In effetti il presidente americano, parlando con i giornalisti a bordo dell'Air Force One nel suo viaggio per Roma, ha definito **«probabilmente improbabile»** la proroga dei 90 giorni di pausa dei dazi. Da quanto si apprende c'è **un altro aspetto da definire ed è la partecipazione o meno di altri leader europei**: **«dovrebbe essere un incontro bilaterale tra Trump e Von der Leyen senza la partecipazione di altri Capi di Stato o di governo»** ci spiega ancora la fonte europea. È un dettaglio non da poco anche alla luce dell'attivismo del presidente francese **Emmanuel Macron** che, come emerso durante **l'incontro Trump Zelensky** a San Pietro, vuole **cogliere ogni occasione per ritagliarsi spazio e visibilità**. Senza dubbio però Ursula Von der Leyen dovrà preparare con la massima attenzione l'incontro anche alla luce dei pregiudizi che Trump e la sua amministrazione nutrono nei confronti dell'Unione europea. Basti pensare che solo poche settimane fa l'alta rappresentante alla politica estera europea **Kaja Kallas** in visita a Washington DC non è stata ricevuta dal Segretario di Stato **americano Marco Rubio**. In realtà, c'è già il precedente di un incontro bilaterale tra Trump e Ursula Von der Leyen nel 2020 a Davos ma era uno scenario del tutto diverso da quello attuale e, a posteriori, molto meno complesso.

~

### **Giacinto della Cananea – I dazi che ci mettiamo da soli – Il Foglio**

Come ridurre gli ostacoli alla crescita economica, cioè gli **autodazi che abbiamo scelto di imporci da soli**, in Europa e in Italia? Per prima cosa, occorre sgombrare il campo da alcuni equivoci, per concentrarsi su alcuni obiettivi realistici e monitorarne la realizzazione. Cominciando dall'Europa, **sbarazziamoci subito del falso problema additato dai populist**, soprattutto dopo la crisi del 2008, cioè che la modesta crescita italiana sia dovuta alla moneta europea. **L'euro è un'ottima moneta; è stabile, anche perché è retta da una banca centrale indipendente**, non esposta alle tensioni che incombono sulla Fed americana; ha consentito di eliminare costi di transazione e oneri occulti. **Bisogna, invece, semplificare la normativa dell'Ue**, stimolare la competitività e promuovere ulteriormente gli investimenti. Alla fine di febbraio la Commissione ha adottato un nuovo pacchetto di proposte per ridurre gli oneri amministrativi che gravano sulle imprese di almeno il 25 per cento e quelli per le piccole e medie imprese del 35 per cento. Ha stimato che ciò **consenta di far risparmiare più di 6 miliardi di euro e di facilitare investimenti pubblici e privati**. Il 14 aprile il Consiglio ha approvato alcune di queste proposte, rinviando le date di applicazione di alcuni obblighi relativi alla rendicontazione delle società e al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità. **Tutti questi passi vanno nella giusta direzione**. Ma occorre fare di più, seguendo le indicazioni del **rapporto Draghi**. Il governo italiano può dare un contributo prezioso, spronando la Commissione e favorendo gli accordi all'interno del Consiglio. Nel frattempo, non è poco quel che esso può fare nell'ambito nazionale. Può utilmente **perseguire la semplificazione dei procedimenti amministrativi avviata trent'anni fa dal governo Ciampi**, per esempio riprendendo l'originaria vocazione della legge sul procedimento amministrativo, una legge civile approvata dal Parlamento nel 1990 e da allora sottoposta a varie modifiche, non ben coordinate. Ma è soprattutto necessario intervenire su altri tre problemi che da allora si sono notevolmente aggravati, frenando la crescita economica e civile



dell'Italia. Il primo riguarda **il complicato intrico di competenze che richiede l'intervento di più istituzioni** per una serie di atti e di prestazioni. Per porre rimedio a questo problema, bisogna individuare **un unico soggetto responsabile per il conseguimento di un determinato obiettivo**, per esempio la gestione dei rifiuti, come si è fatto in Francia con apprezzabili risultati. Il secondo problema riguarda la cornice giuridica delle attività imprenditoriali. **Servono interventi lungimiranti per incrementare la concorrenza**. Per esempio, l'Autorità antitrust ha suggerito di introdurre controlli più efficaci sull'erogazione dei servizi pubblici da parte degli enti locali. Il Parlamento farebbe bene a raccogliere senza indugio il suggerimento, legiferando. **Il terzo problema è il contenzioso giudiziario**. Mentre i giudici amministrativi hanno velocizzato la gestione dei ricorsi avvicinandosi alla media europea, la relazione presentata dalla Corte di **Cassazione** due mesi fa, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha constatato che **i tempi di risoluzione del contenzioso civile nel primo grado non hanno ancora raggiunto il target fissato dal Pnrr**. Ogni ulteriore intervento per ridurre i tempi sarebbe prezioso, unitamente a una maggiore prevedibilità dell'esito delle liti. Non solo per gli investitori esteri **è difficile comprendere perché una sezione della Suprema corte possa dissentire dalle pronunce delle sezioni riunite**, segnatamente nell'ambito tributario, e perché il Parlamento non assicuri la chiarezza e coerenza delle proprie leggi.

### **Francesco Profumo – Un patto imprese-università per spingere l'Italia digitale - La Stampa**

In Italia, oltre venti milioni di persone lavorano, due milioni frequentano l'università, otto milioni sono studenti e studentesse nelle scuole. Ogni giorno, dietro ogni prodotto e servizio, dietro ogni aula e ufficio, **ci sono uomini e donne che lavorano, imparano, collaborano, si mettono in gioco**. Questo è **il vero cuore del Paese**. Eppure, oggi quel cuore sente un battito più affannoso. A fronte di trasformazioni sempre più rapide, molte persone si sentono smarrite, vulnerabili, sole. **Viviamo un'epoca in cui tutto accelera**: le tecnologie, i mercati, i linguaggi. L'intelligenza artificiale — potente, pervasiva, ancora poco compresa — entra nei luoghi di lavoro, non come un annuncio del futuro, ma come presenza del presente. **Non è solo una questione di algoritmi: è una questione di fiducia**. Di capacità collettiva di affrontare la transizione senza lasciare indietro nessuno. È tempo, allora, di una nuova agenda. **Un'agenda per il lavoro che cambia, che guardi al futuro senza paura** e al presente senza rassegnazione. Un'agenda che parta dalle persone, e in particolare da quelle che lavorano nelle piccole e medie imprese italiane. **Le PMI italiane sono l'ossatura del nostro sistema produttivo, ma anche l'anello più esposto all'incertezza tecnologica**. Molte di esse operano ancora in un ecosistema analogico, fatto di saper fare, relazioni personali, pragmatismo quotidiano. Ma proprio in queste realtà, l'intelligenza artificiale sta già penetrando: nei software gestionali, nella logistica, nel marketing, nella produzione. A volte con consapevolezza, più spesso in modo silenzioso. **Il rischio è quello di una frattura**: tra chi ha accesso agli strumenti dell'innovazione e chi ne resta escluso; **tra chi governa il cambiamento e chi lo subisce**. Per questo accompagnare le PMI non significa solo aggiornarle tecnicamente. Significa costruire condizioni di fiducia, visione, competenza condivisa. **L'intelligenza artificiale modifica profondamente il modo di lavorare**: introduce nuove mansioni, trasforma le esistenti, ne rende obsolete altre. Ma ciò che chiede alle persone non è meno impegno, bensì un impegno diverso. Accanto alle



competenze digitali, diventano **cruciali il pensiero critico, la capacità di risolvere problemi, la comunicazione**, la collaborazione interdisciplinare. Cresce anche il bisogno di competenze etiche: saper usare l'IA è importante, ma ancora più importante è saper decidere quando non usarla. **Non è solo un tema di aggiornamento professionale. È una sfida culturale.** Un Paese che vuole crescere in produttività deve investire in umanità pensante. Per affrontare questa sfida **servono strumenti agili, inclusivi, accessibili. Le micro-credential sono tra questi.** Si tratta di **certificazioni di breve durata**, rilasciate da università, enti di formazione, aziende, che attestano il possesso di competenze specifiche, immediatamente spendibili nel lavoro. Sono modulari, personalizzabili, riconosciute in tutta Europa, nel pubblico e nel privato. Possono aiutare chi lavora a riqualificarsi senza doversi fermare. **Possono valorizzare anche i percorsi non formali.** Possono ridare dignità e motivazione a chi pensa di non essere più "formabile". Il Consiglio dell'Unione Europea ne ha raccomandato lo sviluppo già dal 2022. E in Italia alcune università - da Bologna al Politecnico di Milano, da Ca' Foscari a Napoli Federico II - stanno già sperimentando percorsi di micro-credential in collaborazione con imprese e territori. Non siamo soli in questo percorso. (...) **L'Europa ha già tracciato la direzione: ora tocca a noi interpretarla con coerenza e coraggio.** Anche in Italia non mancano strumenti: dal Fondo Nuove Competenze alla Formazione 4.0, dagli ITS Academy ai **progetti del PNRR.** Ma troppo spesso questi strumenti sono frammentati, discontinui, faticosi da interpretare per le imprese e poco riconoscibili per i cittadini. **Mancano una cabina di regia e un disegno strategico unitario che trasformi interventi episodici in politiche strutturali.** Il risultato è che molti fondi non vengono spesi, molte PMI restano ai margini e molti lavoratori non si sentono coinvolti. Al tempo stesso, alcune esperienze pilota vanno valorizzate: le università che offrono micro-credential riconosciute; le filiere industriali che sperimentano percorsi congiunti tra scuola, formazione e impresa; le regioni che introducono piattaforme digitali per la certificazione delle competenze. **Sono semi da cui può germogliare un nuovo modello italiano.** Ma serve volontà politica e un'alleanza tra pubblico e privato, tra sapere e lavoro, tra centro e territori. La transizione è già iniziata. E **come tutte le transizioni può generare crescita, o può generare paura.** La differenza la fa il modo in cui la si accompagna. Accompagnare non è proteggere a oltranza né forzare il cambiamento. È offrire strumenti, visione, ascolto. È aiutare chi lavora a sentirsi ancora protagonista. È fare in modo che nessuno si senta superfluo. L'Italia ha tutto per riuscirci: un patrimonio diffuso di intelligenze, imprese familiari radicate nei territori, università capaci di innovare, una cultura del lavoro che sa essere anche cultura della dignità. **Serve però pensiero lungo.** Serve un'agenda che investa nel capitale umano, con coraggio e continuità. Serve la forza di dire che **accompagnare le persone, non lasciarle sole, è la forma più alta e concreta di modernità.** Serve un **Piano nazionale per il lavoro che cambia**, capace di dare una regia coerente a ciò che oggi è disperso. Il PNRR terminerà nel 2026: i fondi eventualmente non spesi potrebbero essere riallocati per questa priorità.

~

### **Ivan Cimmarusti – Effetto mafia nei Comuni: incremento di tasse, multe e tariffe - Il Sole 24 Ore**

Un Comune senza mai l'ombra di uno scandalo scorre indisturbato sotto il radar dei controlli. Ma il bilancio non mente: spese elevate in edilizia, riscossione a rilento e pressione fiscale in salita. Un'anomalia dopo l'altra che oggi **un algoritmo predittivo elaborato** in via



sperimentale è in grado di tradurre in un **indice del rischio che quel municipio, in apparenza "pulito", sia in realtà infiltrato**. Questo non significa che il modello accusi i Comuni: il suo output, che dovrà essere perfezionato, è un punteggio di probabilità, non un innesco all'apertura di un'indagine. Eppure, **il sistema di machine learning dell'Unità di informazione finanziaria - l'organismo antiriciclaggio di Bankitalia diretto da Enzo Serata - sta dimostrando affidabilità**, come emerge da uno studio messo a punto da **Stefano Iezzi e Claudio Pauselli** dell'Uif. Si pensi che è stato preciso nell'analizzare 6.771 Comuni, distinguendo correttamente infiltrati e non nel periodo 2016-2021. Non solo. **Ha individuato indici di allerta in amministrazioni** che in quell'arco temporale non sono state sfiorate da indagini antimafia. È così in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, ma anche nel Lazio e in Lombardia, dove peraltro ci sono Comuni che hanno una scarsa collaborazione antiriciclaggio. **Il sistema di machine learning ha restituito degli schemi ricorrenti («pattern») emersi dall'analisi dei bilanci. Nei Comuni a rischio mafia, per esempio, il fisco si inceppa**. Imu, tassa rifiuti (Tari), entrate totali: **la raccolta crolla**. È una costante già segnalata dagli studi più recenti e trova conferma nei numeri: **dove c'è criminalità organizzata, le casse comunali si svuotano**. Le cause? Due, principalmente. Da un lato, l'amministrazione si paralizza o chiude un occhio, **evitando di riscuotere da amici e sodali**. Dall'altro, **i cittadini smettono di pagare** se sanno che i soldi finiscono nelle mani sbagliate. Soprattutto se la raccolta rifiuti è gestita da ditte "vicine" ai clan. Ma **c'è un paradosso: meno tasse si incassano, più le aliquote salgono**. Nei Comuni infiltrati, il carico fiscale pro capite è più alto. Chi paga? I non allineati: cittadini e imprese fuori dal giro. Nel frattempo, **le amministrazioni infiltrate approfittano dell'autonomia finanziaria** per compensare la scarsa riscossione, con entrate extra-tributarie: multe, tariffe, vendite. Facili da gestire, difficili da tracciare. Così **si riduce la dipendenza dai trasferimenti statali e si allargano i margini di manovra per favorire gli amici**.

### **Narco Marcatili – Giovani, difficile prendere il volo – L'Altra voce Quotidiano Nazionale**

Se guardiamo al 2024, **l'Italia appare come un Paese stretto tra nodi storici e nuove fragilità**, dove il benessere delle famiglie è messo sotto pressione, ciò malgrado si registrino trend ad alto impatto decisamente positivi. Penso ad esempio all'inflazione, stabilizzata sotto il 2% senza che ciò compromettesse la crescita dell'occupazione o limitasse il rinnovo di vari contratti collettivi e quindi il recupero di potere d'acquisto. Tuttavia, **per molte famiglie italiane la vita quotidiana resta segnata da incertezze e rinunce**. A volte, indagare la percezione delle famiglie aiuta a intuire ciò che ancora sta sotto la superficie e non si manifesta compiutamente. **L'Osservatorio "Sguardi Familiari" di Nomisma**, che monitora il benessere familiare e sociale con strumenti quantitativi e qualitativi, rivela che quasi **il 60% delle famiglie percepisce il proprio reddito come inadeguato** rispetto alle necessità primarie. Questo paradosso evidenzia come per molte famiglie il senso di precarietà e insicurezza non si sia risolto. Il welfare, infatti, è sempre più "fai da te": **oltre il 58% delle famiglie italiane si affida alla rete familiare** per affrontare difficoltà quotidiane, mentre solo il 12% si sente di poter contare sui servizi pubblici del territorio. Le imprese ancora non sono percepite come un punto di riferimento: il loro supporto rimane marginale, con solo il 12% delle famiglie che dichiara di ricevere un sostegno significativo da parte del datore di lavoro (una cifra che si allinea più o meno al supporto percepito dalla sola Caritas). Le difficoltà economiche si riflettono in sacrifici quotidiani, esacerbati nel corso della fiammata pandemica, ma non del tutto recuperati. L'85% delle famiglie ha ridotto le spese per il tempo libero, **il 72% ha diminuito i consumi culturali**, il 67% ha tagliato le spese per attività sportive e una famiglia su due ha ridotto le spese sanitarie. Si nota che **gran parte dei tagli finiscono per incidere**



sulla qualità della vita dei più giovani: sport, viaggi, cultura non sono solo consumi voluttuari, ma fanno parte di un mix educativo importante per crescere e socializzare. In un contesto simile, **una famiglia su dieci non sarebbe in grado di sostenere economicamente la nascita di un figlio**, mentre il 60% degli intervistati attribuisce il calo delle nascite a motivi economici. Una delle categorie più vulnerabili in questo scenario sono i giovani, abbiamo guardato alla fascia sotto i 45 anni, i più coinvolti in quelle girandole di precariato, sottoccupazione e sovraistruzione che abbassano la qualità del lavoro in Italia. Più di un terzo dei giovani che vivono da soli dichiara che **non riuscirebbe a far fronte alla perdita del lavoro di un familiare**, contro una media nazionale del 14%. Questo disagio economico si traduce anche in un crescente disagio psicologico. **La monogenitorialità, in carenza di adeguate reti di sostegno, spesso si abbina a condizioni di deprivazione** che finiscono per incidere sull'equilibrio e sulla salute mentale. Tra i figli di genitori soli, ben **il 19% manifesta forme di disagio psicologico**, un dato ben al di sopra della media nazionale, che si attesta al 7%. Meritano attenzione poi le cosiddette famiglie "sandwich", che devono conciliare le esigenze di figli piccoli con la cura di genitori anziani: sono tra le più penalizzate. **Ben il 70% ha dovuto ridurre le spese sanitarie**, un segno evidente della difficoltà nel sostenere le proprie responsabilità familiari. In generale, l'insicurezza economica contribuisce a una visione pessimistica del futuro: solo una famiglia su dieci prevede miglioramenti economici, mentre circa un terzo teme un peggioramento. Frutto anche della congiuntura internazionale angosciante che viviamo. Per le fasce dei giovani non più così giovani - **i trentenni-quarantenni**, per capirci - trovo calzante il concetto di "**classe disagiata**", elaborato dal filosofo Raffaele Ventura, in opposizione al concetto novecentesco di "**classe agiata**", coniato da Veblen. Ventura individua una generazione di giovani, spesso precari, che si trovano a fare i conti con una condizione sociale che non scade nella deprivazione materiale (le famiglie qui giocano un ruolo di supporto oggi insostituibile), ma che al contempo **non permette di accedere alle opportunità di crescita professionale e affermazione personale** che le generazioni precedenti davano per scontate. Questi giovani si trovano imprigionati in una condizione di incertezza che li separa generazionalmente. Lontani dalla povertà assoluta, vivono **frustrazioni e disagi dovuti all'incompiutezza del proprio percorso**. Aver studiato molto, ad esempio, senza raggiungere una stabilità lavorativa; aver conseguito titoli di studio prestigiosi, senza che questo **si traduca nella possibilità di emanciparsi economicamente dalla famiglia di origine**. Un disagio psicologico che diventa sociale. In questo contesto, è urgente **l'introduzione di un nuovo welfare** circolare che coinvolga non solo le istituzioni, ma anche **le imprese, il terzo settore e le famiglie stesse**. Occorre "*agire politicamente per redistribuire non solo i rischi, ma anche le speranze*", per dirla con il sociologo Ulrich Beck. L'azione politica non va intesa in senso top down o dal centro verso i territori. **Serve un'attivazione del tessuto civile**. Questo perché parlare di "**famiglia**" in Italia, significa poco e nulla. "**Famiglie**", al plurale, semmai, per rendere conto delle tante situazioni non assimilabili che vanno dalle famiglie monocomponenti (attenzione alle nuove solitudini, sempre più frequenti!) fino a quelle numerose (e spesso più fragili), **che comprendono figli, genitori anziani e responsabilità di cura multiple**. Questo panorama complesso rende difficile pensare a politiche universali, eppure è necessario riconoscere che **il welfare italiano, così com'è strutturato, non è in grado di rispondere alle sfide poste dalle famiglie moderne**.

~

### **Antonio Longo – L'esperienza conta più dei titoli – Italia Oggi**

Il 64% dei selezionatori del personale in Italia preferisce assumere un candidato senza laurea, ma in possesso di esperienza pratica sul campo, rispetto a un laureato specializzato nel settore



ma **privo di esperienza specifica nel proprio campo di studi**. A decretare tale risultato sono gli esiti dell'**indagine condotta da Indeed**, in collaborazione con YouGov, in cui si evidenzia come stiano cambiando i processi di selezione del personale, **sempre più focalizzati sulle competenze a dispetto dei titoli di studio**. La ricerca è stata effettuata negli Stati Uniti, in Canada, nel Regno Unito, in Germania, in Francia, nei Paesi Bassi, in Italia, in India, a Singapore, in Giappone e in Australia. *«I datori di lavoro sembrano orientarsi sempre più verso una valutazione in cui l'esperienza maturata sul campo assume un peso preponderante rispetto alle qualifiche formali»*, commenta **Gianluca Bonacchi**, consulente per la strategia dei talenti di Indeed. *«Sebbene l'istruzione formale conservi indubbiamente un valore intrinseco e continui a essere tenuta in grande considerazione, l'evoluzione del mercato del lavoro e la difficoltà nel reperire i talenti incidono inevitabilmente anche sulle strategie di selezione»*. Tutto ciò in un contesto generale in cui **il 63% dei datori di lavoro lamenta un aumento delle difficoltà di assunzione negli ultimi 3 anni**. Anche in Italia si registra la progressiva affermazione dell'approccio «skills-first», ossia un approccio alle assunzioni basato sulle competenze, con cui dichiara di avere familiarità più di un'azienda italiana su due. Se per anni i titoli di studio sono stati considerati come indicatori della capacità di svolgere il lavoro richiesto, oggi le aziende stanno sempre più privilegiando una valutazione dei candidati in base alle loro esperienze, abilità e capacità specifiche per il ruolo ricercato. Pertanto, nella stesura delle descrizioni per le posizioni aperte, **il 65% degli interpellati elabora descrizioni focalizzate sulle competenze specifiche necessarie** per ricoprire il ruolo e per capire se si trovano davanti a un candidato idoneo sempre più **recruiter considerano centrale poter contare su portfolio** o esempi del lavoro svolto a conferma delle abilità (49%), o che **il candidato abbia le competenze tecniche adeguate a svolgere la mansione** (38%) o che abbia esperienza sul campo (38%). La mancanza di profili di «qualità» rappresenta una criticità per l'86% delle aziende italiane partecipanti all'indagine, in particolare nel 24% dei casi si tratta di difficoltà significative perché la maggioranza dei candidati non è in linea con i requisiti previsti dalle posizioni. In un caso su dieci la carenza è una criticità maggiore per l'azienda che non riesce a trovare un numero sufficiente di professionisti adatti alle proprie esigenze. Per le aziende **le maggiori difficoltà nel recruitment riguardano la mancanza di profili con le competenze richieste** (43%), una disconnessione tra i requisiti del ruolo e il background degli aspiranti candidati (28%), oltre alle alte aspettative di questi ultimi, soprattutto rispetto ai compensi (27%). Come si legge nella ricerca, per riuscire a **colmare il gap** le aziende si stanno impegnando a rivedere le job description (26%), **stanno investendo in nuovi tool da cui attingere i potenziali candidati** (26%) e stanno rivedendo benefit e salari (24%). Anche la formazione gioca un ruolo chiave: con l'obiettivo di formare le risorse necessarie all'azienda (41%) e di essere più attraenti per i talenti (45%), **il 77% dei datori di lavoro partecipanti al sondaggio ha già modificato o pianifica di modificare i propri training interni per formare alle competenze richieste i nuovi assunti**. *«Per alcuni settori il titolo di studio continuerà a essere un prerequisito, mentre per altri potrebbe non rappresentare più una discriminante»*, aggiunge Bonacchi. *«Si sta diffondendo sempre più la consapevolezza che le competenze necessarie possono essere acquisite anche attraverso percorsi non formali o extra scolastici. Rivolgendo una maggiore attenzione all'esperienza pratica, le aziende possono attingere a un bacino di talenti più ampio, individuando risorse in grado di integrarsi rapidamente e contribuire attivamente al raggiungimento degli obiettivi aziendali»*.



## Valentina Melis e Serena Uccello – Parità di genere, 7mila aziende al traguardo della certificazione - Il Sole 24 Ore

Sono 7mila le aziende che hanno già ottenuto la certificazione della parità di genere, **l'attestato previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza** e introdotto nel nostro ordinamento dalla legge 162/2021, per dare conto delle politiche e delle misure adottate dai datori di lavoro con lo scopo di **ridurre il divario di genere in relazione alle opportunità di crescita in azienda**, alla parità salariale a parità di mansioni, alle politiche di gestione delle differenze di genere e alla tutela della maternità. Il tutto in un contesto che vede il tasso di occupazione femminile in Italia al 54,2%, in crescita negli ultimi anni, ma **con un divario rispetto a quello maschile che supera ancora i 17 punti percentuali**. La certificazione della parità di genere porta in dote alle aziende che la ottengono anche uno sgravio contributivo, che ammonta all'1% dei contributi dovuti dal datore di lavoro, fino a 50mila euro annui per azienda. È previsto un limite di spesa complessivo di 50 milioni di euro all'anno. L'obiettivo per l'Italia fissato in sede di Consiglio Ecofin nel 2021 era quello dell'ottenimento della **certificazione della parità di genere da parte di 800 imprese** (di cui almeno 450 Pmi e microimprese) entro il secondo trimestre del 2026. *«L'ottimo andamento della certificazione - commenta la **ministra per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Roccella** - è una doppia buona notizia. Da un lato dimostra che si sta lavorando nella giusta direzione, e i dati sul lavoro femminile lo confermano. Dall'altro, testimonia che c'è una sensibilità crescente da parte del mondo del lavoro e dell'impresa nei confronti delle pari opportunità».* **L'inversione di rotta annunciata dall'amministrazione Trump** sulle politiche "Dei" (su diversità, equità e inclusione), che sono state definite discriminatorie, **non sembra poter influenzare il cammino intrapreso dall'Europa su questo fronte**. *«L'uguaglianza di genere è uno degli obiettivi dell'agenda Onu 2030»*, ricorda **Claudia Baroncini**, coordinatrice del gruppo di lavoro accreditamento di Conformia, associazione fra gli organismi di certificazione, ispezione, prova e taratura in Italia. *«Le imprese con le quali abbiamo a che fare per la certificazione della parità di genere ritengono che migliorare la propria organizzazione sotto il profilo della parità sia un plus per l'azienda, e che aiuti a ridurre il turn over e a fidelizzare il personale. Ormai, c'è un cambiamento culturale che ha i suoi tempi ma che si sta consolidando».* Sulla lettera inviata dall'amministrazione Trump tramite le ambasciate Usa di Parigi e Madrid per chiedere alle società titolari di contratti con il Governo statunitense di produrre *«la certificazione per la conformità alla legge federale antidiscriminazione»*, ovvero di documentare la non applicazione dei programmi "Dei", **Francesco Perrini**, Associate Dean for Sustainability di Sda Bocconi School of Management, spiega: *«Questo è un altro dazio. A Trump - aggiunge - non importa della diversità, dell'inclusione, del climate change. Lui ha un unico obiettivo, vendere i prodotti americani, produrre prodotti americani e venderli agli americani negli Stati Uniti. (...)».* Il corpus normativo sulla tutela dell'uguaglianza di genere e sull'inclusione di cui l'Europa si è dotata in questi anni è strutturato. Secondo Perrini, dunque, **l'orientamento dell'amministrazione Usa non avrà un impatto negativo sulle policy delle grandi aziende**, *«sia perché - continua - la direzione del resto del mondo è un'altra, sia perché queste società difficilmente rinunceranno ai mercati nei quali l'adeguamento alle norme sulla diversity è premiante, come hanno deciso gli azionisti di Apple nella recente assemblea».* Che le aziende europee e quelle italiane non faranno passi indietro lo crede anche **Alessia Ruzzeddu**, referente per l'inclusione di **Aidp**, Associazione italiana per la direzione del personale: *«Lo dimostrano - dice - i numeri delle aziende certificate, che hanno asciugato anche il plafond messo a disposizione per gli sgravi contributivi».*



## Letizia Magnani – Sos di Assarmatori: i porti italiani a rischio di desertificazione - Quotidiano Nazionale

L'insicurezza geopolitica fa male all'economia, tanto più a quella del mare. Per questo il **Consigliere Cnel e presidente di Assarmatori, Stefano Messina** vola a Bruxelles, per mettere al centro dell'agenda politica i temi chiave della logistica per mare. *«Il trasporto marittimo - dice il presidente di Assarmatori, Stefano Messina - è un elemento chiave per garantire all'Europa sicurezza e coesione, e lo è a maggior ragione in Italia dove opera una flotta di traghetti ai vertici a livello mondiale per tonnellaggio, capacità di carico e di trasporto passeggeri. Un segmento da tutelare, specie dagli eccessi ideologici del Green Deal, a partire dalle distorsioni del sistema Ets (ovvero il modello europeo di scambio di emissioni di gas a effetto serra, ndr.), per mantenere e implementare la sua strategicità». «Il settore marittimo-portuale è parte essenziale della sicurezza delle catene del valore europee e della coesione della società e dell'economia del nostro continente», prosegue Messina. «In tempi nei quali il controllo di queste catene e degli approvvigionamenti è diventato un fattore centrale della geopolitica delle grandi potenze, il ruolo strategico del settore marittimo emerge con chiarezza, come già accaduto durante la crisi pandemica. A ciò va aggiunta l'imprescindibile funzione svolta per il trasporto passeggeri e merci per le isole, maggiori e minori, sia italiane sia più in generale del bacino mediterraneo, e i servizi delle Autostrade del Mare, che contribuiscono significativamente alla sostenibilità ambientale grazie allo shift modale. La coesione dei territori insulari e costieri è garantita anche e soprattutto dalle rotte marittime che ne rendono possibili i collegamenti in modo efficiente e puntuale. Allo stesso tempo, va tutelato il ruolo del transhipment dei contenitori dalle distorsioni dell'Ets, che regalano un vantaggio competitivo agli scali posti appena al di fuori dei confini europei, come quelli del nord Africa. Il rischio è quello di una desertificazione di hub strategici come quello di Gioia Tauro, con conseguente perdita di controllo sugli snodi cruciali del trasporto marittimo containerizzato», spiega il presidente di Assarmatori. Nel corso della missione a Bruxelles, i vertici di Assarmatori hanno incontrato i Capigruppo italiani al Parlamento Europeo, il Presidente della Commissione parlamentare Ambiente, l'italiano **Antonio Decaro**, e funzionari apicali della Commissione Europea nei settori d'interesse, oltre quelli della Rappresentanza Permanente d'Italia in Europa. La sicurezza della logistica è uno dei nodi della sicurezza dell'intera Europa. Questo il punto di vista di Assarmatori. Per Messina, infatti, «i punti di forza e le peculiarità del trasporto marittimo italiano non sono stati sufficientemente valorizzati in sede europea negli anni passati. Il nuovo corso inaugurato dalle politiche programmatiche del **Clean Industrial Deal** segna un passo avanti importante in questo senso». Assarmatori fa per un appello alle istituzioni europee e alla politica: **«Superare gli eccessi del Green Deal per liberare energie, rinnovare le flotte e accelerare la diffusione di carburanti marittimi sostenibili».***

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)